

IL CASO.

L'istanza dell'avvocato Marazzita al vaglio dei giudici
La testimonianza dell'ex appuntato Renzo Sansone



Pier Paolo Pasolini. A destra, l'avvocato Nino Marazzita

Vittorio La Verde / Agf

Pasolini, al via la nuova inchiesta
Ma tra i legali di parte civile monta la polemica

Sembra scontato l'inchiesta si farà anche se in Procura c'è cautela sulla possibilità che a venti anni di distanza si riesca a far luce sui lati oscuri del delitto Pasolini. L'avvocato Marazzita chiede che vengano sentiti al più presto i due supertestimoni. L'ex appuntato Renzo Sansone ricostruisce le sue indagini da infiltrato. Ma c'è polemica tra i legali di parte civile. Guido Calvi: «La richiesta di riapertura di un processo deve essere fatta con rigore e riserbo»

senoso personaggio di cui si conoscono soltanto le iniziali L.M. In un primo tempo veniva indicato come un poliziotto. In seguito si è saputo che in realtà sarebbe stato il superiore di Sansone. Ma il dubbio che il diretto superiore dell'appuntato Sansone allora semplice carabiniere era il capitano Giuseppe Gemma che da un anno con il grado di generale - comanda la regione carabinieri della Toscana e che dal racconto che pubblica in questa pagina smentisce l'ipotesi che le indagini sui fratelli Borsellino e su Giuseppe Mastini detto Johnny lo zingaro siano state bloccate. Comunque secondo Marazzita i due supertestimoni darebbero il quadro dei condizionamenti subiti dagli investigatori nei punti oscuri della fondatezza dei sospetti di sempre. Ma il problema, sostengono invece i magistrati è quello di trasformare questi sospetti in prove. Altro sarebbe se parlasse ad esempio Pino Pelosi che ha sempre negato la presenza di complici all'idroscalo di Fiumicino il teatro del delitto. Nel fascicolo giudiziario aperto

dal procuratore aggiunto Italo Ormanni in assenza del capo della procura rientrato ieri dalle ferie sono stati inseriti per il momento il libro di Nino Tullio Scudone «Pasolini, il delitto italiano» e l'istanza dell'avvocato Marazzita. Il legale da parte sua ha anche proposto ai magistrati un «programma investigativo» che prevede l'audizione dei due supertestimoni che si occuparono delle indagini e che avrebbero molte cose da dire a proposito dei condizionamenti e dei veti che subirono portando avanti il loro lavoro. «Io chiedo che si proseguia l'inchiesta che non venne completata», afferma l'avvocato Nino Marazzita. «Pelosi subì tre processi venne condannato e tutto finì lì. Mentre le tre sentenze indicano la presenza di ignoti. Negli atti processuali tra l'altro si possono rilevare tracce investigative che possono essere sviluppate». Ma perché l'inchiesta rimase monca? «C'era un clima politico e giudiziario che voleva per forza accreditare la versione di un Pasolini omosessuale che dava fastidio ai ministeri e che in qualche modo se l'era

voluita», afferma il legale Complot? Pasolini ucciso dal sistema? «L'aspetto politico della vicenda è quello di un meccanismo che blocca le indagini perché non si può dire che il sistema è stato anche così scomodo per lo stesso sistema». Ma l'iniziativa di Marazzita ha suscitato anche molte polemiche. «Tutti si aspettano che verrà posta essere fatta sulle reali responsabili

ta dell'assassinio di Pasolini», afferma l'avvocato Guido Calvi. L'altro legale di parte civile estensore della memoria difensiva al processo contro Pelosi. «Ma mi lasciano molto perplessi le modalità che hanno portato a pubblicizzare la richiesta di riapertura di un processo che deve essere fatta con rigore e riserbo e nelle sedi opportune e non certamente nell'ambito di un festival cinematografico».

Il capo del superteste
«Mancarono i riscontri...»

ROMA Il generale Giuseppe Gemma è attualmente il comandante della regione carabinieri Toscana. Nel 1977 era il superiore diretto del maresciallo Renzo Sansone indicato dall'avvocato Nino Marazzita come uno dei due supertestimoni del caso Pasolini. Sansone allora semplice carabiniere ha raccontato nei mesi scorsi al settimanale Oggi i fatti di allora facendo il nome dell'ex capitano Gemma. In sera dai microfoni del Tg1 il sottufficiale in pensione dell'Arma ha ricostruito la storia di quei giorni affermando che durante una cena seppe dai fratelli Giuseppe e Franco Borsellino che assieme a Pelosi e ad un loro amico Giuseppe Mastini detto Johnny lo zingaro avevano ucciso Pasolini

per derubarlo «dopo le prestazioni sessuali che aveva avuto con il Pelosi». «Sapevo come strillava mi dispiaceva», sembrava un aquila era per terra tutto sangue. Perché la sua testimonianza non venne approfondita? «Questo non lo so» ha affermato Sansone. Generale Gemma, Renzo Sansone la chiama in causa, afferma che riferì a lei il contenuto delle sue indagini... Sansone era un mio dipendente. Io comandavo la compagnia di Monterotondo. Un giorno mi raccontò di essere venuto in contatto con quei ragazzi. Mi disse di essere venuto a conoscenza di alcune cose. Io gli chiesi di continuare il suo lavoro per vedere se usciva qualcosa. Di questo fatto io naturalmente informai subito il magistrato competente, il dottor Santarzo della procura di Roma tramite il comandante del gruppo.



A quel punto cosa successe? Sansone continuò a sentire loro raccontavano tante cose. Lui le relazionava all'Arma. Del tutto venne fatto un rapporto alla magistratura. Poi vennero sentiti i ragazzi che fornirono al magistrato la loro versione dei fatti. Sostenni nella sostanza che si erano accorti che Sansone era un investigatore e che si presero gioco di lui. In mancanza di riscontri obiettivi non si poté procedere. Sansone si dice rammaricato ma furono fatte tutte le cose che dovevano essere fatte e noi abbiamo creduto che fosse sufficiente. Il magistrato ha va gliato tutto poi è finita la proprio perché mancavano riscontri e prove.

Quindi lei esclude che Sansone sia stato in qualche modo bloccato? Sansone ha fatto quello che doveva fare con scrupolo con zelo e capacità. Ma bisogna entrare poi nella veste del magistrato e capire se quello che gli viene dato è sufficiente. A Sansone era stata data la possibilità di investigare anche se la compagnia di Monterotondo non aveva competenza nella zona dell'omicidio che riguardava Fiumicino. Lei non ha più sentito Sansone da allora? No da molto tempo ormai. Quel che è certo è che non è stato fermato il fatto vero è che oltre quel che non si è riusciti ad andare perché le prove non sono state trovate. Ci fu la vicenda di un motorino, ad esempio... I ragazzi avevano raccontato a Sansone di aver seguito la macchina con un motorino. Ecco una delle prove poteva essere il motorino ma non è stato trovato. In somma i riscontri obiettivi vennero a mancare. □/A.

MINI ANDRIOLO ROMA La procura di piazzale Ciodolo è intenzionata a vederli chiaro a valutare con attenzione la nuova istanza dell'avvocato Nino Marazzita che ha riaperto il caso Pasolini mentre a Venezia si proietta il film di Marco Tullio Giordana. Ieri mattina il procuratore capo Michele Colro si è sentito telefonicamente con il penalista uno dei legali di parte civile al processo che si chiuse con la condanna di Pino Pelosi lasciando senza risposte gli interrogativi sulle complicità delle quali può avvalersi l'assassinio dello scrittore regista. Il fascicolo resta affidato al procuratore ag

giunto Italo Ormanni. Ma nelle prossime ore potrebbe essere assegnato ad un sostituto. Nella sostanza la procura deve decidere se e come riaprire anche giudiziariamente un caso che a distanza di anni suscita ancora interrogativi e polemiche. L'avvio dell'inchiesta sembra a questo punto scontato anche se in procura si sottolinea che l'apertura di un fascicolo non implica automaticamente un disco verde per nuove indagini. Intanto Marazzita nella sua istanza ai magistrati cita due nuovi supertestimoni: l'ex appuntato dei carabinieri Renzo Sansone e un altro mi

scrittore di cui si conoscono soltanto le iniziali L.M. In un primo tempo veniva indicato come un poliziotto. In seguito si è saputo che in realtà sarebbe stato il superiore di Sansone. Ma il dubbio che il diretto superiore dell'appuntato Sansone allora semplice carabiniere era il capitano Giuseppe Gemma che da un anno con il grado di generale - comanda la regione carabinieri della Toscana e che dal racconto che pubblica in questa pagina smentisce l'ipotesi che le indagini sui fratelli Borsellino e su Giuseppe Mastini detto Johnny lo zingaro siano state bloccate. Comunque secondo Marazzita i due supertestimoni darebbero il quadro dei condizionamenti subiti dagli investigatori nei punti oscuri della fondatezza dei sospetti di sempre. Ma il problema, sostengono invece i magistrati è quello di trasformare questi sospetti in prove. Altro sarebbe se parlasse ad esempio Pino Pelosi che ha sempre negato la presenza di complici all'idroscalo di Fiumicino il teatro del delitto. Nel fascicolo giudiziario aperto

dal procuratore aggiunto Italo Ormanni in assenza del capo della procura rientrato ieri dalle ferie sono stati inseriti per il momento il libro di Nino Tullio Scudone «Pasolini, il delitto italiano» e l'istanza dell'avvocato Marazzita. Il legale da parte sua ha anche proposto ai magistrati un «programma investigativo» che prevede l'audizione dei due supertestimoni che si occuparono delle indagini e che avrebbero molte cose da dire a proposito dei condizionamenti e dei veti che subirono portando avanti il loro lavoro. «Io chiedo che si proseguia l'inchiesta che non venne completata», afferma l'avvocato Nino Marazzita. «Pelosi subì tre processi venne condannato e tutto finì lì. Mentre le tre sentenze indicano la presenza di ignoti. Negli atti processuali tra l'altro si possono rilevare tracce investigative che possono essere sviluppate». Ma perché l'inchiesta rimase monca? «C'era un clima politico e giudiziario che voleva per forza accreditare la versione di un Pasolini omosessuale che dava fastidio ai ministeri e che in qualche modo se l'era



Il monumento a Pasolini all'idroscalo di Ostia

L'ultima notte romana del poeta

FABRIZIO RONCONI ROMA Se torneranno ad indagare sulla morte di Pier Paolo Pasolini, certo dovranno ripartire dalle sue ultime ore di vita. Venti anni dopo è un dolente sopralluogo notturno in una città che appare più grande, più sdrucita, meno buia. Lampioni alti illuminano con forza il quartiere di San Lorenzo. Pasolini vi arrivò verso le 21 del primo novembre per andare a cena nel ristorante «Pomodoro» in piazza dei Sanniti, un luogo a lui particolarmente familiare dove si ritrovava spesso con gli amici. Quella sera aveva appuntamento con Ninetto Davoli, la moglie e i figli. Il locale non è cambiato. Dalla cucina scendono piatti con le stesse gustose pietanze di cui si avvaleva il gruppo Pasolini. Bistecca salata e un'insalata fresca. «Mangiò con appetito», ricorda Aldo Bravi il proprietario. Parlarono di sport, della caccia dei cani di un ragazzo ucraino, di un film di Pasolini. Alle 22.15 uscirono e si trovarono in una casa. «Pasolini salì sulla sua Alfa coupé e sparì nella notte». Oggi le notti a Roma sono un'altra cosa. C'è una nuova angoscia, un ronzio sordo e minaccioso che è il tipo di delle metropoli che quella notte ovviamente non poteva ancora vedere. Piazza dei Cinquecento era la piazza antistante la

stazione Termini e non il frastuono temuto di incontro di mille popoli. Sui gradini del processo è scritto che Pasolini notò Pelosi in compagnia di altri tre suoi amici. Il quartetto bighellonava sul marciapiede da via Voltumo a via Einaudi e si accorse subito di essere seguito da quell'Alfa Gi. Anzi immediatamente riconobbe il regista. Ragazzi di vita «Alla stazione Termini non andiamo più. È qualche anno ormai che veniamo a battere qui sotto il Campidoglio». Stanno seduti sulla scalinata di piazza della Consolazione. Si alzano e gridano oziosi. Fumano. Ma non hanno le facce magre scavaie e indagne. Gli sguardi oscuri e le spalle ricce e i capelli folti e i jeans troppo stretti che indossavano quelli come Pelosi e i suoi amici. Questi giovani profughi del 1995 hanno addosso l'abbigliamento e le maniere di una società che propone un'organizzazione forse più felice di vent'anni fa ma certo ammorbida nel suo aspetto esteriore. addolcita nei suoi dotti parole. Questi giovani ad esempio non parlano il dialetto stretto in certe frasi incomprensibili le violente di «Pino la rana» e dei suoi compagni. Un'auto a clienti

lampeggia. Un finestrino che si abbassa. Pelosi ha sempre giurato che accadde proprio questo quella sera. «Poco dopo le 23 - è scritto nel verbale d'interrogatorio - in piazza dei Cinquecento mi si è avvicinata un'Alfa Gi con a bordo Pasolini che mi ha invitato a fare un giro con lui. Lui e basta. Pelosi questo assicura. Che soli erano e soli rimasero fino all'idroscalo di Ostia. Ma è già da questo momento da quando Pelosi sale a bordo della coupé che cominciano a porsi i primi interrogativi sulla reale dinamica del delitto. È vero o no come fu segnalato da una lettera anonima recapitata all'avvocato Marazzita, legale della famiglia e a un cronista di Paese Sera che l'auto di Pasolini fu seguita da un'altra auto - un modello ormai vecchio tipo targata Catania? E perché la polizia non ha mai fatto accertamenti in proposito? L'ultimo testimone Lasciatci piazza dei Cinquecento. Giuseppe Pelosi disse di aver fatto un'Alfa Gi con a bordo Pasolini e Pelosi si fermò in una trattoria di via Ostense. «Biondo Tevete». Anche questo locale non ha subito cambiamenti. Ma mentre prima si parcheggiava facilmente ora le macchine sostano in doppi fila. C'è qualche colpo di cinescopio. Pelosi mangiò un piatto di spaghetti, un uovo e olio e vino due bottiglie

di birra. Si alzarono dopo un'ora. Il proprietario del locale che conosceva il poeta, dirà: «Hanno voltato verso viale Marconi». A osservare la strada non è difficile immaginarsi l'Alfa di Pasolini che accelera via. Il panorama qui è rimasto intatto. Cespugli e alberi e gatti che si schiano una brutta fine. Perito il distributore dove Pasolini si fermò per fare rifornimento è ancora in funzione. I due furono notati da un barista che a tempo perso faceva l'informante per la polizia. La confessione Da questo momento in poi - la scusa Roma per dirigersi a Ostia - l'unica ricostruzione degli avvenimenti è quella di «Pino la rana». Gli investigatori hanno creduto sempre e soltanto alla sua versione. Pelosi confessò di aver ucciso il poeta «per onore» perché da lui pretendeva prestazioni sessuali diverse da quelle di cui avevano pattuito natura e prezzo. Una verità da molto considerata improbabile e grottesca se solo si osservano le fotografie che intraggono il corpo senza vita di Pasolini steso nel fango. Un manichino senza forma. Il volto sfigurato gli arti quasi spezzati sparpinati. Certo non il corpo di un uomo morto nel corso di un putrelento divertito. Ma davvero Pelosi

era solo. E se non era solo fu un crimine privato o un delitto politico? Visitare nella notte l'idroscalo di Ostia ancor oggi è piuttosto spaventoso. Ma la scena è certamente diversa, meno desolata di un qualche vecchio colonnino di gesso. Pasolini Enzo Siciliano la descrive così: «All'idroscalo di Ostia si arriva lo scalo il lungomare voltato a nord verso Fiumicino per una strada che taglia prati e mondezze. Dopo una piazza. Un midmentale cam

po di calcio. La borgata prendeva forma nel congiungersi di quella mondezze a certe casette allineate sul tracciato di una traversa in perpendicolo alla strada. Una casa ancora in costruzione ma l'unica abitata. Le altre pontonate di un qualche vezzo colonnino di gesso finestre rosolate col cartone inchiodato erano sparse e solitarie. Riaprire l'inchiesta In questa notte nessuna costruzione appare più al centro dello

sterrato. La baraccopoli abusiva è stata stradicata. Il centro sportivo ha una sua dignità architettonica. Le recinzioni di rete arrugginita sono state spostate. Tutto è stato ordinato in modo da rendere più netto il vuoto assoluto. I fari illuminano un cane che avanza staccando il muso nel fango. Laggiù il monumento dello scultore Rosati è solo un'ombra nera, inquietante mostruosa. Tra queste pozze di fango secondo il racconto di «Pino la rana» - vent'anni fa - lui e Pasolini litigarono. Spinte e calci e poi «Pino la rana» che prende una bastone e picchia e poi sale in macchina e sgomma investendo il poeta. Lasciamo stare le impronte sulla coupé e il piantare e il maglione verde che non appartenevano né a Pasolini né a Pelosi. Ma il bastone era di legno fragile incapace di recare danno. E poi la celebre autopsia del professor Durante dimostrò che si la coupé era salita sulla spalla di Pasolini schiacciandogli il cuore e facendogli esplodere ma certo segnalò inequivocabilmente anche la presenza di tante altre ferite e fratture che non due ma solo molte mani ben armate avrebbero potuto procurare. Perché le indagini furono condotte con fretta indecente e colpevole superficialità? Chi ha ucciso Pasolini? In questo idroscalo deve tornare un giudice. E deve venire di notte al buio. Anche lui sentirà salire dentro un dubbio bruciante un rimorso commovente.